

<https://ramzybaroud.net>
21 febbraio 2024, 22:36

Il sionismo e l'annientamento di Gaza: il problema in Palestina non è politico, ma ideologico

Di Ramzy Baroud

Il problema non è l'assenza di uno Stato palestinese, ma il sionismo stesso.

A che serve uno Stato palestinese se il sionismo, in quanto ideologia razzista ed esclusivista, continua a definire Israele e a imporre tale definizione ai palestinesi?

Questa ideologia richiede la purezza razziale degli ebrei in Palestina, ovviamente, a scapito degli abitanti nativi del paese. Per raggiungere questo obiettivo, milioni di palestinesi hanno dovuto essere costretti all'esilio, centinaia di migliaia hanno dovuto essere uccisi, feriti o incarcerati.

Né due stati, né uno stato sono possibili se il sionismo non viene completamente sconfitto – non rinnovato, non “aggiustato”, ma sradicato.

Mentre i palestinesi vengono uccisi in un numero senza precedenti a Gaza, i politici occidentali si stanno rendendo conto della necessità di uno Stato palestinese.

Ma perché adesso? Dopotutto, sono stati proprio questi politici e i loro governi a difendersi o a rimanere in silenzio mentre Israele ostacolava ogni possibilità di coesistenza pacifica.

Il loro non è un risveglio morale, ma una distrazione, per apparire – almeno davanti al proprio popolo – proattivi, mentre Israele sta sistematicamente distruggendo il popolo palestinese.

L'ex funzionario dell'UNRWA, Chris Gunnes, ha detto riguardo alla guerra israeliana a Gaza che questo è “il primo genocidio nella storia dell'umanità trasmesso in diretta televisiva”.

Il genocidio sta peggiorando ora che i palestinesi stanno iniziando a

morire di fame, mentre un numero ancora maggiore sta morendo di malattie e di acqua inquinata, a parte, ovviamente, quelli che vengono fatti saltare in aria o uccisi da Israele.

Per persone come David Cameron, ministro degli Esteri britannico, parlare del riconoscimento di uno Stato palestinese come “assolutamente vitale” per una “pace a lungo termine”, è a dir poco sconcertante. Coloro che lottano per sopravvivere ogni giorno difficilmente si preoccupano delle ancora più vuote promesse occidentali.

Il genocidio in corso a Gaza ci dice che la questione non è meramente politica, ma ideologica. E, mentre i leader occidentali parlano di “pace a lungo termine”, Israele rafforza il suo sistema di violenza e apartheid.

“Non può esserci una situazione in cui bambini e donne si avvicinano a noi dal muro. Chiunque (...) deve ricevere una pallottola”, ha detto il 12 febbraio il ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir.

A Gaza la violenza è molto più disgustosa. Euro-Med Monitor, un gruppo per i diritti umani, ha riferito il 12 febbraio che “a gruppi di dieci o venti civili israeliani alla volta è stato permesso di guardare e filmare ridendo prigionieri e detenuti palestinesi in mutande” mentre venivano torturati e maltrattati dai soldati israeliani.

Non può esserci alcuna giustificazione politica razionale per tutto ciò.

Tutto questo – il linguaggio del genocidio, il genocidio stesso e le minacce di commettere un genocidio più grande – è radicato non in una teoria politica razionale, ma nel sionismo.

Il problema continua a peggiorare perché ci rifiutiamo di affrontarlo direttamente. In realtà, molti stanno facendo l'esatto contrario. Ad esempio, i governi occidentali hanno approvato – o stanno approvando – leggi che equiparano la critica al sionismo all'antisemitismo. Anche Facebook vuole vietare l'uso del termine “sionista” se è critico nei confronti di Israele.

Quando il 5 novembre il Ministro israeliano per il Patrimonio, Amichai Eliyahu, minacciò di sganciare una bomba nucleare su Gaza, fu condannato da molti semplicemente per il suo linguaggio inappropriato, non per l'atto in sé. Anche alcuni funzionari israeliani hanno criticato Eliyahu, solo per aver danneggiato la reputazione internazionale di Israele.

Il ministro israeliano, tuttavia, non parlava semplicemente con rabbia. Lo diceva sul serio, perché il comportamento di Israele a Gaza, da allora, ha dimostrato che tale volontà di uccidere i palestinesi in massa esiste effettivamente.

I sionisti sono pronti a fare qualsiasi cosa per sopravvivere, e la loro sopravvivenza dipende interamente dalla cancellazione del nemico percepito; non la “cancellazione” in senso intellettuale, politico o anche culturale, ma anche la distruzione fisica dei palestinesi.

La pulizia etnica della Palestina, conosciuta come Nakba, nel 1948, fu un serio tentativo di raggiungere questo obiettivo. Ma poiché il “nemico”, essendo la nazione palestinese, è sopravvissuto e continua a resistere e a rivendicare i propri diritti collettivi, la pulizia etnica del popolo palestinese è ora tornata nell’agenda politica israeliana principale.

La guerra in corso a Gaza è il tentativo più serio, fino ad oggi, di distuggere il popolo palestinese. Ecco perché il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il suo governo vogliono portare avanti la guerra. Da un lato, vogliono garantire il proseguimento del massacro, e quindi dello sterminio dei palestinesi, e, dall’altro, sono anche pienamente consapevoli che questa è un’opportunità storica per portare a termine un lavoro che i precedenti leader sionisti non hanno portato a termine, 75 anni fa. prima.

In effetti, Israele vede la guerra su Gaza oltre i confini geografici della piccola Striscia di Gaza. È una guerra contro i palestinesi ovunque. Se Israele riuscisse a sottomettere Gaza, rivolgerebbe immediatamente lo sguardo alla Cisgiordania, quindi ai milioni di palestinesi all’interno di Israele.

È importante ricordare che, prima dell’attuale guerra, l’incitamento israeliano contro i palestinesi si concentrava principalmente sulla Cisgiordania – con l’obiettivo dichiarato di annettere oltre un terzo di quella regione occupata.

C’è stata anche un’importante campagna ufficiale israeliana per limitare i diritti e incitare all’odio contro gli arabi palestinesi all’interno di Israele. Questa campagna è radicata nella storia ma è diventata molto più evidente in seguito all’Intifada dell’Unità (rivolta) del maggio 2021.

Fu allora che Israele si rese conto che la “divisione” dei palestinesi era in gran parte politica e che, come nazione, i palestinesi rimangono fortemente legati.

Questo è il motivo per cui Ben-Gvir ha esercitato pressioni , ancor prima di rivendicare la sua posizione ministeriale nel dicembre 2022, affinché una Guardia nazionale avesse il compito di “ripristinare la governance dove necessario”.

Se Gaza cadesse, tutti i palestinesi del resto della Palestina diventerebbero il nuovo bersaglio della violenza israeliana, della pulizia etnica e, se necessario, del genocidio.

Ridurre tutti questi problemi alla ricerca di soluzioni politiche creative che si limitino a vendere false speranze al popolo palestinese non è solo ignorante o subdolo, ma anche una deviazione dal vero problema: l'ideologia sionista di Israele.

Il sionismo, come tutte le ideologie coloniali razziste, opera con un approccio a somma zero nel rapporto con i nativi delle terre colonizzate: dominio attraverso la pulizia etnica e il genocidio.

Affinché possa realizzarsi una “pace a lungo termine”, il sionismo deve finire.

– Il dottor Ramzy Baroud è un giornalista, autore e redattore di The Palestine Chronicle.